

## Le Albe sono tornate dal Senegal «Ora c'è un filo diretto teatrale»

di EMILIO VITA

Esausti dopo quasi due mesi di permanenza in Senegal e per alcuni intoppi burocratici al rientro in Italia, ma ancora pieni di energia, i componenti della compagnia *interetnica* delle Albe di Ravenna si sono immediatamente messi al lavoro per cominciare a ricomporre tutti i tasselli delle idee scaturite dal lungo viaggio.

«Due mesi sono tanti - sottolinea il regista e drammaturgo del gruppo Marco Martinelli - ma non sufficienti rispetto alle continue scoperte che racchiude quel vasto continente. Un viaggio che si è svolto in due tempi: il primo in una grande metropoli come Dakar; il secondo in una regione a sud del Senegal, Casamance, dove abbiamo vissuto un'esperienza completamente diversa».

Marco Martinelli ha ancora negli occhi le immagini e i suoni dell'Africa. «In questa regione animista - continua - dove sopravvivono antichissime religioni, agli antipodi di Dakar, abbiamo incontrato gruppi teatrali indigeni, raccogliendo sensazioni e utili indicazioni del loro *agire scenico*».

I ricordi si accavallano. «In questi luoghi affascinanti e misteriosi per la nostra cultura, ci siamo inoltre imbattuti in un gruppo teatrale che ci ha lanciato una sorta di sfida nell'esecuzione dei rispettivi lavori al cospetto dell'intero villaggio. E' stato uno dei tanti momenti

magici che ci ha trasmesso l'Africa, perchè il calore e l'attenzione di tutti i presenti hanno fatto sì che lo spettacolo teatrale passasse in secondo piano, rispetto all'evento festoso che si stava svolgendo: l'incontro di due mondi e modi di pensare così diversi».

Sono sensazioni che lasciano il segno. «E' difficile - Marco Martinelli si aggia sulla sedia, accigliandosi nelle riflessioni - sintetizzare in due parole la ricchezza delle forti im-

magini che abbiamo vissuto e che ci sono passate davanti. Quello che però è importante segnalare è che «la madre Africa» è ancora un oggetto misterioso a livello teatrale. Sulla teatralità africana, infatti, sussiste attualmente una grande lacuna. Lo sguardo occidentale riduce l'universo complesso e articolato di questo mondo a folklore, «spettacolo per turisti». Non esistono studi, non esiste attenzione critica, c'è stato solo il viaggio di Peter Brook. Per il resto è silenzio».

Ma adesso davanti c'è Ravenna. «E' forse per questo motivo - aggiunge il regista delle Albe - che abbiamo pensato, grazie anche al proficuo incontro con docenti universitari e artisti locali, di non limitarci alla produzione di un solo spettacolo (rappresentazione dal titolo *Lunga vita all'albero*, co prodotta dal Comune di Ravenna, che debutterà a Santarcangelo nell'estate prossima), ma di costruire attorno a questo nostro lavoro tutta una serie articolata di proposte che offrano al pubblico una configurazione più esauriente della complessità che racchiude l'universo teatrale africano».

Adesso tra Romagna e Africa "teatrali" c'è un filo diretto. «Sì, perchè - conclude Martinelli - a parte i nostri compagni senegalesi, che operano con noi nell'ideazione ed esecuzione dei lavori, il rapporto vero e proprio con l'Africa non è che l'inizio del viaggio».